



Quaderni Bellunesi
www.quadernibellunesi.it

Francesca D'Alberto

BIOGRAFIA E FILOSOFIA

La scrittura della vita in Wilhelm Dilthey

Collana di filosofia



FrancoAngeli

Francesca D'Alberto

Biografia e filosofia:

La scrittura della vita in Wilhelm Dilthey,

FrancoAngeli, Milano 2005.

Biografia e filosofia nasce come ricerca su Wilhelm Dilthey, autore tedesco vissuto a cavallo tra Otto e Novecento, che ha passato la sua esistenza intellettuale dedicandosi tanto alla riflessione filosofica quanto alla più erudita ricerca storiografica. Si tratta quindi, in gran parte, di un saggio specialistico, che analizza alcuni passaggi fondamentali dell'opera diltheyana, concentrandosi in particolare sulle biografie fondamentali pubblicate dall'autore, il *Leben Schleiermachers* (1870) e la *Jugendgeschichte Hegels* (1905), e sul confronto con altre teorie biografiche dell'epoca (ad esempio quelle di Rudolf Haym e di Hermann Grimm).

Il volume affronta diversi problemi, dal valore storiografico della biografia, al suo ruolo nelle cosiddette scienze dello spirito (scienze umane che andavano costituendosi proprio nella seconda metà dell'Ottocento e alle quali Dilthey diede un contributo decisivo), alla teoria della conoscenza, nella quale la biografia – cosa assai originale rispetto alla tradizione filosofica moderna e idealistica assumeva un valore decisivo.



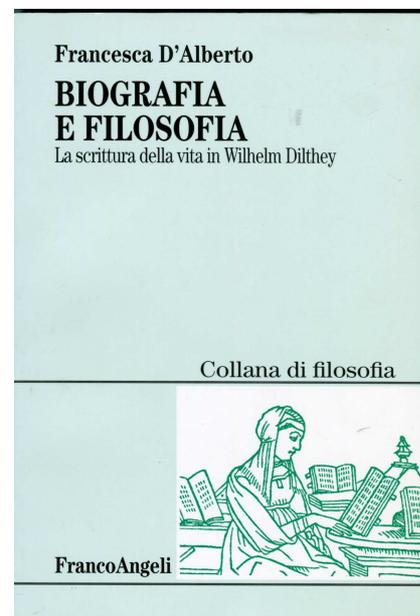
Quaderni Bellunesi. Laboratorio di cultura e politica della provincia di Belluno
Realizzato con la collaborazione del Circolo Culturale "Antonio della Lucia"
Piazza dei Martiri, 27/d – Belluno – Tel +39.0437.943153 info@quadernibellunesi.it



Ma al di là dell'analisi di queste opere, del contesto entro cui esse prendono forma e dei problemi interpretativi specifici della letteratura diltheyana, il nucleo intorno al quale il saggio si dispiega investe un nodo teoretico decisivo per chiunque si occupi della vita intellettuale e cerchi di capire i motivi che spingono gli individui a dare una *forma esteriore e comunicabile* al proprio pensiero. Questo nodo è cioè quello del rapporto tra la *vita*, che Dilthey concepiva in termini di *Erlebnis*, cioè *vita vissuta* □ quindi in primo luogo *vita individuale* e *pensiero*, produzione intellettuale, sia di tipo prettamente filosofico sia di tipo “fantastico” come si diceva al tempo quindi artistico.

Si è trattato perciò, in questo saggio, di mettere in luce se esista in qualche misura un rapporto organico tra la vita e il pensiero e, se sì, come questo possa essere colto, cioè come sia possibile decifrare □ *comprendere* e *interpretare* dunque, direbbe Dilthey □, ciò che al massimo grado è espressione della persona, la sua produzione intellettuale o artistica. Il problema in gioco non è quello della semplice interpretazione di testi, quanto di una interpretazione che investe insieme alla scrittura anche la vita dell'uomo, cioè la sua esistenza – prima ancora che la sua cultura – come fonte di ispirazione per la riflessione filosofica.

Certo, Dilthey, nella sua teoria biografica, aveva in mente quelli che, all'epoca, venivano chiamati i “grandi uomini” (tanto gli intellettuali quanto gli uomini d'azione, basti pensare al saggio dedicato a Federico il Grande). Ciò non toglie che la sua riflessione valga più in generale per ogni uomo, in quanto la produzione di pensiero e la personalità passano entrambe per l'espressione di sé in forma testuale (di testo scritto, in prosa o in poesia, come in testo scolpito, dipinto o suonato).



La teoria ermeneutica elaborata dall'autore, rimasta il contributo maggiormente conosciuto dalla vulgata diltheyana, ha in realtà la sua radice in questa necessità di conoscere l'uomo attraverso l'opera, di saldare cioè dimensioni che, per una gran parte della tradizione *moderna*, ma anche per un ampio settore della teologica evangelica a cui Dilthey faceva riferimento, rimanevano radicalmente distinte. In tal senso non stupisce che, accanto alla ricostruzione delle vite di filosofi "puri" come Hegel Dilthey dedichi la maggior parte del suo impegno intellettuale a ricostruire l'esistenza e il pensiero di Friedrich Schleiermacher, teologo riformato coevo degli idealisti, che aveva fatto della propria vita *testimonianza costante e coerente del proprio pensiero*, e, d'altro canto, aveva inteso il pensiero come *funzione essenziale della vita*.

Nella *Vita di Schleiermacher*, biografia di circa 1000 pagine, nella quale Dilthey ricostruisce la storia dello sviluppo della personalità e del sistema filosofico del teologo, è possibile cogliere il nucleo di un approccio nuovo alla vita filosofica. La vita filosofica diviene testimonianza di una dimensione *sentimentale* che, nel caso di Schleiermacher prende la forma di una *mistica pre-concettuale*: vita filosofica, sulla scia della tradizione socratico-platonica, è in primo luogo intuizione non esplicabile di una dimensione assoluta, che si fa concretamente *forza esistenziale*.

Solo se fondata su questa convinzione della verità e della *comunicabilità* della verità ai propri simili comunicabilità fondata sulla ragione universale, in linea con la forte radice illuministica presente in Schleiermacher diviene sensato ogni discorso filosofico e ogni tentativo di uscire dalla dimensione isolata di una propria autistica biografia.



L'individuo rimane il centro ineffabile di questa verità, perché la verità trascendentale, la condizione a priori sulla quale si basano le altre conoscenze è sempre data all'individuo prima che alla collettività o alla comunità: tuttavia questa dimensione individuale non è mai isolata, perché già da sempre è collocata in un contesto e già per sua costituzione è potenzialmente aperta al mondo.

Per tutti questi motivi la biografia assume il senso più forte dal punto di vista filosofico e storiografico all'interno della lunga e nient'affatto semplice riflessione diltheyana: per Dilthey non c'è filosofia che non sia vita, in quanto la vita individuale, secondo quanto già Schleiermacher insegna, diviene l'unica voce della verità e non c'è ricostruzione storiografica che possa prescindere da questo apporto dell'individuo, il quale tende ad esprimere se stesso partecipando tendenzialmente alla vita comunitaria.

Oggi, in certa misura, la tendenza dell'individuo a partecipare alla vita comunitaria tramite lo scritto è, pur se in forme assai diverse da quelle classiche e tradizionali alle quali pensava Dilthey, ancor più forte che un tempo.

In tal senso, una riflessione sull'apporto dell'individualità alla costruzione di un *testo comune*, quindi della stessa storia universale, andrebbe riconsiderata al di là delle teorie, dominanti per tutto il Novecento, che hanno invece messo la vita individuale in secondo piano, considerando l'individuo una *funzione secondaria* di eventi che prescindevano da ogni sua partecipazione e volontà.



Un'analisi di questo tipo spiega anche perché, nonostante i complessi e diversificati approcci storiografici agli eventi della vita collettiva e comunitaria, la biografia quasi intesa come forma minore e non scientifica della storiografia abbia riscosso invece sempre un grande successo di pubblico: questo successo non è che l'inconsapevole e radicata intuizione che, al di là delle storie concettuali e degli approcci strutturali e dialettici, rimane un fondo inspiegabile, che è riassunto nel comportamento e nell'apporto del singolo alla storia generale.

Francesca D'Alberto

